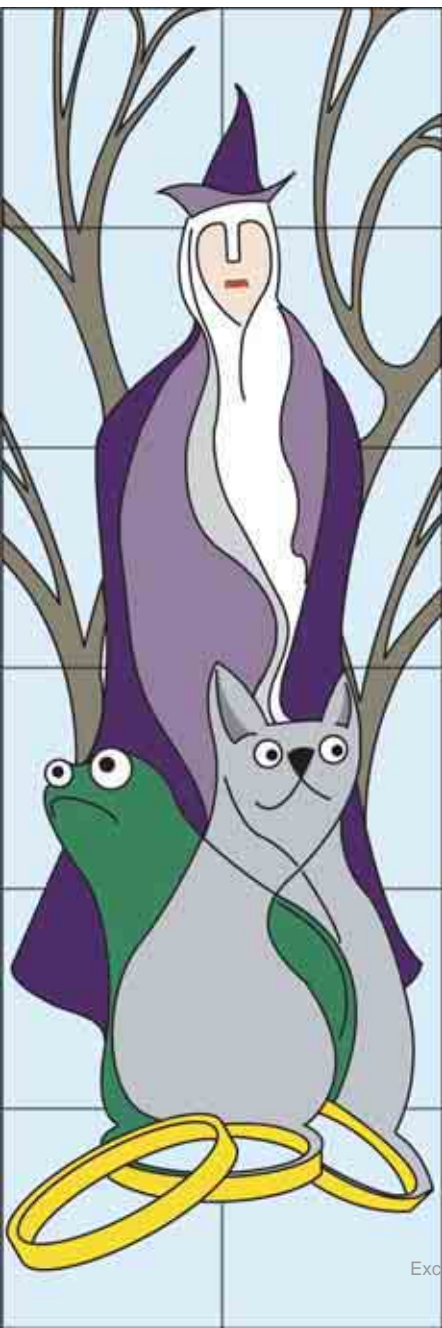


Luigi Capuana

c'era una volta... *fiabe*



LABIRINTI

A circular red maze logo with the word "LABIRINTI" written in a semi-circle above it.

COLLANA DI NARRATIVA PER LA SCUOLA MEDIA

a cura di
Tommaso Mainenti

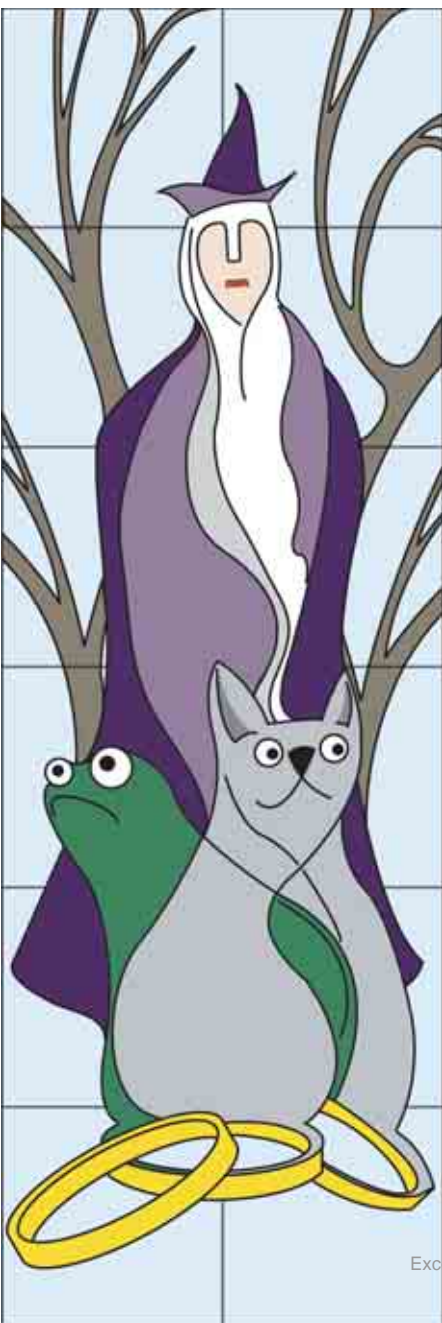
Excerpt of the full publication



Simone
PER LA SCUOLA

Luigi Capuana

c'era una volta... *fiabe*



COLLANA DI NARRATIVA PER LA SCUOLA MEDIA

a cura di
Tommaso Mainenti

Excerpt of the full publication


Simone
PER LA SCUOLA

Copyright © 2004 Esselibri S.p.A.
Via F. Russo 33/D
80123 Napoli

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale
e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione
scritta dell'editore.

Per citazioni e illustrazioni di competenza altrui, riprodotte in questo libro,
l'editore è a disposizione degli aventi diritto. L'editore provvederà, altresì, alle
opportune correzioni nel caso di errori e/o omissioni a seguito della segnalazione
degli interessati.

Prima edizione: febbraio 2004
S276 - C'era una volta... fiabe
ISBN 88-244-8760-2

Ristampe

8 7 6 5 4 3 2 1 2004 2005 2006 2007

Questo volume è stato stampato presso
«Officina Grafica Iride»
Via Prov.le Arzano-Casandrino, VII traversa, 24 - 80022 Arzano (NA)



.....
Copertina:

Aldo Amati

.....
Impaginazione:

Raffaella Molino

Luigi Capuana, C'era una volta... fiabe

Luigi Capuana nasce a Mineo, in provincia di Catania, nel 1839, da una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Fino a dieci anni va a scuola a pagamento; i suoi rapporti, però, con la scuola non sono incoraggianti. A undici anni incomincia a frequentare le scuole comunali, non riuscendo a trovare anche qui alcun entusiasmo. Dopo un anno viene iscritto al prestigioso Real Collegio di Bronte, dove si appassiona alla lingua e alla letteratura italiana, facendo le sue prime prove come scrittore. Dal 1857 frequenta la facoltà di Giurisprudenza di Catania, senza mai laurearsi.

Condizionato dalla povertà culturale di Mineo, nel 1864 decide di trasferirsi a Firenze, capitale d'Italia, dove ha modo di conoscere letterati famosi come Prati, Aleardi e Verga e di scoprire i romanzi francesi dei contemporanei Zola, Balzac e Flaubert. Per arrotondare l'esiguo mensile inviatogli dalla famiglia, inizia a collaborare come critico teatrale per il giornale "La Nazione", facendosi notare per l'acutezza e la spregiudicatezza dei giudizi. Questa attività giornalistica agirà, in seguito, positivamente sulla sua formazione narrativa.

Per motivi di salute nel 1868 ritorna a Mineo. L'anno seguente gli muore il padre e cominciano per la famiglia serie di difficoltà economiche. Nel 1871 diviene ispettore scolastico e si dedica ai problemi dell'istruzione obbligatoria. Viene eletto sindaco di Mineo, carica che eserciterà con intelligenza e accortezza.

Incomincia anche una relazione amorosa con una popolana, domestica presso la sua famiglia, dalla quale ha parecchi figli che saranno abbandonati come trovatelli. Nel 1877, in seguito ai continui inviti di Verga, lascia di nuovo la Sicilia per trasferirsi a Milano, dove ottiene l'incarico di critico letterario e teatrale del "Corriere della Sera". In questo periodo pubblica *Profili di donna*, una prima raccolta di novelle di carattere mondano-psicologico.

Nel 1880 dà alle stampe i suoi *Studi sulla letteratura contemporanea* e il suo primo romanzo verista, *Giacinta*, dedicato e influenzato da Zola, che all'uscita suscita scandalo nell'opinione pubblica e numerose polemiche sia per lo stile sia per i temi: narra, infatti, l'esperienza infelice di una donna condannata a portare per tutta la vita il peso di un'offesa subita nell'infanzia, fino al suicidio. I critici vi trovano realizzati, però, i principi del verismo italiano, i cui canoni sono l'osservazione attenta e obiettiva della realtà.

Abbandonata Milano, dopo un breve soggiorno a Mineo, nel 1882 Capuana si reca a Roma, dove dirige il giornale letterario "Il Fanfulla della Domenica". In questo periodo si dedica con molto successo alla scrittura di varie raccolte di fiabe per bambini. Nel 1882 dà alle stampe, infatti, per l'editore milanese Treves, il primo libro di fiabe, *C'era una volta... fiabe*, in cui trova posto un vivissimo interesse per il folclore siciliano e gli studi etnologici. Segue una lunga serie di opere analoghe: *Il regno delle fate*, *Il Raccontafiabe*, *Seguito al C'era una volta*, storie largamente nutrite di motivi e contenuti presenti nella letteratura popolare della sua Sicilia.

Al culmine del prestigio culturale, è chiamato a insegnare letteratura italiana all'Istituto Superiore di Magistero; nel contempo, dirige giornali letterari e per bambini. Nel 1884 torna a Catania, scrive il romanzo *Profumo* (1890), imperniato su casi clinici cari al verismo, e i due libri di novelle più famosi: *Le appassionate* (1893), con temi psicologico-passionali, e *Le paesane* (1894) a sfondo rusticano-verista. Il soggiorno siciliano è spesso interrotto da spostamenti a Roma, dove nel 1895 conosce la scrittrice Adelaide Bernardini, che sposa nel 1898.

La sua costante ricerca nel settore della narrativa per l'infanzia approda, nel 1898, a un piccolo capolavoro: *Scurpiddu*, un lungo racconto che narra la storia di un ragazzo e del suo rapporto con la natura e gli animali. Nel 1901 pubblica, dopo quindici anni di lavoro, il romanzo maggiormente riuscito, *Il marchese di Roccaverdina*, che ottiene un grosso successo di critica, in quanto gli elementi realistici dell'ambiente si fondono con gli aspetti psicologici: sullo sfondo di un'arsa e misera campagna siciliana, dominata da arcaici rapporti feudali, la storia si sviluppa con un ritmo cupo di esasperata violenza, in cui compare anche il gusto per il soprannaturale e il fantasioso d'impronta

scapigliata. Nel 1902 è chiamato a ricoprire la cattedra di estetica e stilistica all'Università di Catania. Muore nel 1915.

Quella di Capuana è una delle figure centrali della letteratura italiana tra secondo Ottocento e primo Novecento. Al centro della sua molteplice attività resta la produzione narrativa, sicuramente innovativa. Fu il fondatore del verismo, insieme a Giovanni Verga, al quale fu superiore come teorico, ma inferiore come scrittore, perché restò legato agli aspetti scientifici del naturalismo francese, con il gusto per il caso patologico, mentre Verga riuscì a dare una visione intimamente umana degli umili, custodi di una civiltà degna di considerazione e di stima, con una puntuale ricostruzione storica e ambientale. *C'era una volta... fiabe* (1882) raccoglie i primi venti racconti per ragazzi scritti da Capuana. In essi, vicino al mondo incantato delle fate, dei maghi, dei lupi mannari, compaiono personaggi della vita reale, perlopiù di umile condizione. Le fiabe non si propongono fini intellettuali e non hanno un valore simbolico ed educativo, ma si sviluppano seguendo la fantasia dell'autore, che fonde, insieme al carattere fantasioso, quello realistico e popolare.

Molte delle *funzioni* individuate da Vladimir Propp come ricorrenti nelle fiabe, sono presenti in quelle di Capuana: l'*allontanamento*, la *partenza*, il *viaggio*, la *prova*, il *mezzo magico*, il *ritorno*, l'*identificazione*, il *lieto fine delle nozze*. In ogni fiaba esiste una *situazione iniziale* che viene alterata da un *fatto improvviso*, un'azione malvagia il più delle volte; la storia in seguito si sviluppa, con un *intreccio complesso*, attraverso una serie di *avventure* che vive il protagonista, prima di arrivare alla conclusione.

I personaggi solitamente sono pochi: l'*eroe*, l'*antagonista*, il *donatore*, l'*aiutante*, la *persona ricercata*, il *mandante*. Spesso protagonisti di umile origine riescono a cambiare condizione grazie al supporto di *aiutanti magici*, maghi, fate, che contribuiscono in maniera determinante al raggiungimento del lieto fine. Troviamo in quelle di Capuana anche alcuni motivi ricorrenti in altre fiabe: la coppia che desidera un figlio, l'abbandono del bambino da parte del genitore, l'anellino fatato, il bambino minuscolo, la gelosia tra sorelle, le trasformazioni in animali.

Lavoriamo sulla fiaba: guida agli esercizi

Definizione

La fiaba è un racconto fantastico, di origine popolare, ricco di "elementi magici" e meravigliosi, in cui ci si imbatte in esseri cattivi o buoni, provvisti di poteri straordinari: fate, streghe, diavoli, orchi, folletti.

Origine

La fiaba ha origini antichissime. Per alcuni studiosi potrebbe risalire al momento di trapasso dalla società dei dan, basata sulla caccia, alle prime comunità fondate sull'agricoltura; per altri avrebbe avuto l'India come unico luogo d'origine; altri ancora, invece, sostengono che ogni popolo agli albori ha inventato le proprie fiabe, con differenze anche evidenti tra l'uno e l'altro, a dimostrazione dell'esistenza di culture e usi diversi.

Vladimir Propp (1895-1970), studioso sovietico dei primi del Novecento, sostiene che le fiabe risalgono addirittura all'epoca preistorica e si riallacciano agli usi e alle credenze delle popolazioni primitive, legate ai riti d'iniziazione, cui erano sottoposti i giovani nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Il ragazzo veniva accompagnato nella foresta, dove era tenuto ad affrontare e superare alcune prove per diventare membro attivo del gruppo sociale. Dopo le prove, tornato al villaggio, poteva cacciare con gli uomini e sposarsi. L'allontanamento, il bosco, le prove, la magia, il ritorno, le nozze, momenti di questo antico rito, diventeranno componenti essenziali di moltissime fiabe.

La vicenda

La fiaba, rispetto alla favola, presenta una vicenda più articolata, sia per il numero dei personaggi, sia per la trama stessa. L'intreccio, infatti, è ricco di avventure straordinarie, caratterizzate da elementi magici fantastici e verosimili. Permettendo il recupero di credenze, costumi, valori, eventi del passato,

che possono in ogni caso giustificare e spiegare atteggiamenti e modi di vita di oggi, nascondono messaggi profondi dietro storie irreali e fantastiche, con tutta una successione di situazioni che rispondono ai dubbi e alle incertezze dell'uomo.

Il linguaggio

Il linguaggio della fiaba è caratterizzato dalla presenza di espressioni tipiche del parlato quotidiano e informale, perché le fiabe erano trasmesse oralmente di generazione in generazione. Dialoghi frequenti vivacizzano la narrazione. Cantilene, modi di dire, formule fisse, come “*c'era una volta*”, “*vissero felici e contenti*” o “*cammina, cammina*” sono elementi ricorrenti, che si ripetono sempre uguali, facili da memorizzare, come frequenti sono le filastrocche, brevi componimenti con caratteristiche proprie della poesia, in particolare la rima e il ritmo. Altro elemento è l'utilizzo prevalente di voci verbali coniugate al modo indicativo imperfetto e al passato remoto.

Interpretazioni

La fiaba si presta a molte letture e interpretazioni. Può essere considerata come un vero e proprio *giallo*, che, attraverso una struttura narrativa complessa, prevede il superamento di prove di vario genere da parte del protagonista, prima di arrivare al lieto fine. Può essere come un *racconto nero*, quando si delineano situazioni di paura ed orrore; ma anche *rosa*, perché in genere si conclude con un matrimonio, che corona una storia d'amore. La fiaba, con il passaggio da una situazione negativa a una positiva e insegnando modelli e comportamenti di vita, può diventare occasione di crescita e di maturazione.

Aspetti caratteristici

Gli aspetti tipici della fiaba sono: la prevalenza del *fantastico* e del *magico*, il *lieto fine*, la *convivenza* tra personaggi umani ed esseri magici (maghi, fate, streghe, orchi, gnomi...), la presenza di *oggetti magici*, di *ambienti* particolari (castello, reggia, palazzo, capanna, bosco...), l'*indeterminatezza temporale*, la ricorrenza di certi *temi* (abbandono della casa, viaggio, prova, matrimonio...).

La struttura narrativa

Vladimir Propp, in *Morfologia della fiaba* e *La trasformazione nelle fiabe di magia*, analizzando la struttura delle fiabe, rileva che in esse certe situazioni e certi ruoli dei personaggi si ripetono costantemente, pur narrando vicende diverse. In tutte le fiabe ci sono sempre un eroe protagonista, un antagonista e un aiutante, che, dotato di poteri straordinari, soccorre il protagonista offrendogli mezzi magici. Smontando la struttura della fiaba, Propp individua 7 ruoli fissi e 31 funzioni, cioè azioni ricorrenti, che svolgono una determinata funzione nella logica della vicenda. Non è detto che le 31 funzioni individuate da Propp debbano necessariamente comparire tutte all'interno di una stessa fiaba, ma seguono comunque un preciso ordine di successione.

Ruoli fissi:

1. l'*eroe* è la figura principale, che si trova al centro dell'azione e ne determina lo svolgimento; sempre solo, dotato di qualità positive, può essere perseguitato o impegnato nella ricerca di qualcosa;
2. l'*antagonista*, personaggio del tutto negativo, ostacola l'eroe, opponendosi alla realizzazione dei suoi desideri, danneggiandolo, perseguitandolo con cattiveria;
3. il *donatore* è colui che aiuta l'eroe, dopo averlo messo alla prova, consegnandogli l'oggetto magico;
4. l'*aiutante* è colui che salva l'eroe. Possono esserci più aiutanti;
5. la *persona ricercata* è la figlia del Re;
6. il *falso eroe* è colui che cerca di sostituirsi all'eroe. Il protagonista deve guardarsi dai falsi aiutanti, da coloro che fingono di collaborare con lui e, invece, lo tradiscono; spesso sono figure minori al servizio dell'antagonista;
7. il *mandante* è colui che affida un compito all'eroe, “mandandolo” alla ricerca di qualcosa o qualcuno.

Funzioni narrative:

1. allontanamento;
2. divieto;
3. infrazione;
4. investigazione;
5. delazione;
6. tranello;
7. connivenza;
8. danneggiamento (o mancanza);
9. mediazione;
10. consenso dell'eroe;
11. partenza dell'eroe;
12. l'eroe messo alla prova dal donatore;
13. reazione dell'eroe;
14. fornitura del mezzo magico;
15. trasferimento dell'eroe;
16. lotta tra eroe e antagonista;
17. l'eroe marchiato;
18. vittoria sull'antagonista;
19. rimozione della sciagura o mancanza iniziale;
20. ritorno dell'eroe;
21. sua persecuzione;
22. l'eroe si salva;
23. l'eroe arriva in incognito a casa;
24. pretese del falso eroe;
25. all'eroe è imposto un compito difficile;
26. esecuzione del compito;
27. riconoscimento dell'eroe;
28. smascheramento del falso eroe o dell'antagonista;
29. trasfigurazione dell'eroe;
30. punizione dell'antagonista;
31. nozze dell'eroe.

Le funzioni principali più ricorrenti sono:

1. *situazione iniziale*: inizio della fiaba e suoi primi elementi;
2. *divieto*: all'eroe è dato un divieto o un ordine da rispettare;
3. *infrazione*: il divieto viene infranto;
4. *danneggiamento*: l'antagonista reca danno a qualcuno;
5. *partenza dell'eroe*: l'eroe parte per l'avventura;
6. *esecuzione del compito*: l'eroe supera le prove;
7. *nozze dell'eroe*: il lieto fine con cui si conclude la fiaba.

Prefazione

Ai miei cari nipotini

Queste fiabe son nate così.

Dopo averne scritta una per un caro bimbo che voleva da me, ad ogni costo, una bella fiaba, mi venne, un giorno, l'idea di scriverne qualche altra pei miei nipotini.

In quel tempo ero triste ed anche un po' ammalato, con un'inerzia intellettuale che mi faceva rabbia, e i lettori non immagineranno facilmente la gioia da me provata nel vedermi, a un tratto, fiorire nella fantasia quel mondo meraviglioso di fate, di maghi, di re, di regine, di orchi, di incantesimi, che è stato il primo pascolo artistico delle nostre piccole menti.

Vissi più settimane soltanto con essi, ingenuamente, come non credevo potesse mai accadere a chi è già convinto che la realtà sia il vero regno dell'arte. Se un importuno fosse allora venuto a parlarli di cose serie e gravi, gli avrei risposto, senza dubbio, che avevo ben altre e più serie faccende pel capo; avevo Serpentina in pericolo, o la Reginotta che mi moriva di languore per Ranocchino o il Re che faceva la terza prova di star sette anni alla pioggia e al sole per guadagnarsi la mano di un'adorata fanciulla.

Avevo anche la non meno seria preoccupazione del giudizio di quel pubblico piccino che irrompeva rumorosamente, due, tre volte al giorno, nel mio studio, per sapere quando la nuova fiaba sarebbe finita. Quei cari diavoletti, che poi mi si sedevano attorno impazienti, che diventavano muti e tutti occhi ed orecchi appena incominciavo: C'era una volta..., mi davano una gran suggezione. Pochi autori, aspettando dietro le quinte la sentenza del pubblico, credo abbiano tremato al pari di me nel vedermi davanti quelle vispe e intelligenti testoline che pendevano dalle mie labbra, mentre io tentavo di balbettare per loro il linguaggio così semplice, così efficace, così drammatico, che è l'eccellenza naturale della forma artistica delle fiabe.

Non mi è parso superfluo dir questo al benigno lettore, pel caso che il presente volume trovasse qualcuno che volesse giudicarlo non soltanto come un libro destinato ai bambini, ma anche come opera d'arte.

Il mio tentativo ha una scusa: le circostanze che lo han prodotto. Senza dubbio non mi sarebbe passato mai pel capo di mettere audacemente le mani sopra una forma di arte così spontanea, così primitiva e perciò tanto contraria al carattere dell'arte moderna.

Rivedendo le bozze di stampa ho sentito un po' di rimorso. Non commettevo forse un'indegnità chiamando il pubblico a parte di quella mia deliziosa allucinazione che io non posso mai rammentare senza commozione e senza rimpianto?

Allora ben mi stia, se le Fate che vennero ad aleggiare tra le bianche pareti del mio studio mentre il sole di gennaio lo scaldava col tepore dei suoi raggi, mentre i passeri picchiavano famigliarmente col becco all'imposta chiusa della finestra e i miei cari diavoletti non osavan rifiutare avvertendo la presenza delle Dee; ben mi stia, se le Fate, per dispetto, abbandoneranno ora il mio libro alla severa giustizia della critica!

Roma, 22 giugno 1882

Luigi Capuana

***Avvertenza.** Ho usato i vocaboli Reuccio e Reginotta secondo il significato che essi hanno nel dialetto siciliano e unicamente nel linguaggio delle fiabe, cioè invece di principe reale e di principessa reale. Reuccio trovasi nelle lettere del Sasseti per Re di piccola potenza.*



SPERA DI SOLE (1)

C'era una volta una fornaia, che aveva una figliuola nera come un tizzone e brutta più del peccato mortale. Campavan la vita (2) infornando il pane della gente, e Tizzoncino, come la chiamavano, era attorno (3) da mattina a sera: — Ehi, scaldate l'acqua! Ehi, impastate! — Poi, coll'asse sotto il braccio e la ciambellina (4) sul capo, andava di qua e di là a prender le pagnotte e le stiacciate (5) da infornare; poi, colla cesta sulle spalle, di nuovo di qua e di là per consegnar le pagnotte e le stiacciate bell'e cotte. Insomma non riposava un momento.

Tizzoncino era sempre di buon umore. Un mucchio di filigine; i capelli arruffati, i piedi scalzi e intrisi di mota, in dosso due cenci che gli cascavano a pezzi; ma le sue risate risonavano da un capo all'altro della via.

— Tizzoncino fa l'uovo (6) — dicevan le vicine.

All'Avemaria (7) le fornaie si chiudevano in casa e non affacciavano più nemmeno la punta del naso. D'inverno, passava (8)... Ma d'estate, quando tutto il vicinato si godeva il fresco e il lume di luna? O che eran matte (9), mamma e figliuola, a starsene tappate in casa con quel po' di caldo?... Le vicine si stillavano il cervello (10).

(1) *Spera di sole*: sfera di sole.

(2) *campavan la vita*: si procuravano i mezzi di sostentamento.

(3) *era attorno*: era in giro.

(4) *ciambellina*: panno arrotolato a forma di ciambella, per portare pesi sul capo.

(5) *stiacciate*: focacce sottili cotte al forno.

(6) *Tizzoncino fa l'uovo*: Tizzoncino ride, è contenta.

(7) *all'Avemaria*: al suono della campana, che alla sera invita i fedeli a recitare l'Avemaria; ovvero: all'ora del tramonto.

(8) *passava*: si poteva giustificare.

(9) *o che eran matte*: espressione popolare toscana.

(10) *si stillavano il cervello*: si lambiccavano il cervello (facevano, cioè, ogni sforzo per comprendere).

— O fornaie, venite fuori al fresco, venite!

— Si sta più fresche in casa.

— O fornaie, guardate che bel lume di luna, guardate!

— C'è più bel lume in casa.

Eh, la cosa non era liscia (11)! Le vicine si misero a spiare e a origliare (12) dietro l'uscio. Dalle fessure si vedeva uno splendore che abbagliava, e di tanto in tanto si sentiva la mamma:

— Spera di sole, spera di sole, sarai Regina se Dio vuole (13)!

E Tizzoncino che faceva l'uovo.

— Se lo dicevano che erano ammattite!

Ogni notte così, fino alla mezzanotte: — Spera di sole, spera di sole, sarai Regina se Dio vuole!

La cosa giunse all'orecchio del Re. Il Re montò sulle furie e mandò a chiamare le fornaie.

— Vecchia strega, se seguiti, ti faccio buttare in fondo a un carcere, te e il tuo Tizzoncino!

— Maestà, non è vero nulla. Le vicine sono bugiarde.

Tizzoncino rideva anche al cospetto del Re.

— Ah!... Tu ridi?

E le fece mettere in prigione tutte e due, mamma e figliuola.

Ma la notte, dalle fessure dell'uscio il custode vedeva in quella stanzaccia un grande splendore, uno splendore che abbagliava, e, di tanto in tanto, sentiva la vecchia:

— Spera di sole, spera di sole, sarai Regina se Dio vuole!

E Tizzoncino faceva l'uovo. Le sue risate risonavano per tutta la prigione.

Il custode andò dal Re e gli riferì ogni cosa.

Il Re montò sulle furie peggio di prima.

— La intendono in tal modo? Sian messe nel carcere criminale, quello sottoterra.

(11) *non era liscia*: non era chiara.

(12) *origliare*: ascoltare di nascosto.

(13) *Spera di sole, spera di sole, sarai Regina se Dio vuole*: è proprio della narri-

va per l'infanzia la ripetizione binaria o ternaria dei termini, per creare e favorire un clima da favola.

Era una stanzaccia senz'aria, senza luce, coll'umido che si aggrumava (14) in ogni parte; non ci si viveva. Ma la notte, anche nel carcere criminale, ecco uno splendore che abbagliava, e la vecchia:

— Spera di sole, spera di sole, sarai Regina se Dio vuole!

Il custode tornò dal Re, e gli riferì ogni cosa.

Il Re, questa volta, rimase stupito. Radunò il Consiglio della Corona: e i consiglieri chi voleva che alle fornaie si tagliasse la testa, chi pensava che fosser matte e bisognasse metterle in libertà.

— Infine, che cosa diceva quella donna? *Se Dio vuole*. O che male c'era? Se Dio avesse voluto, neppure Sua Maestà sarebbe stato buono d'impedirlo.

— Già! Era proprio così.

Il Re ordinò di scarcerarle.

Le fornaie ripresero il loro mestiere. Non avevan le pari nel cuocere il pane appuntino, e le vecchie avventore (15) tornarono subito. Perfin la Regina volle infornare il pane da loro; il Tizzoncino così saliva spesso le scale del palazzo reale, coi piedi scalzi e intrisi di mota. La Regina le domandava:

— Tizzoncino, perché non ti lavi la faccia?

— Maestà, ho la pelle fina e l'acqua me la sciuperebbe.

— Tizzoncino, perché non ti pettini?

— Maestà, ho i capelli sottili, e il pettine me li strapperebbe.

— Tizzoncino, perché non ti compri un paio di scarpe?

— Maestà, ho i piedini delicati; mi farebbero i calli.

— Tizzoncino, perché la tua mamma ti chiama *Spera di sole*?

— Sarò Regina, se Dio vuole!

La Regina ci si divertiva; e Tizzoncino, andando via colla sua asse sulla testa e le pagnotte e le stacciate di casa reale, rideva, rideva. Le vicine che la sentivan passare:

— Tizzoncino fa l'uovo!

Intanto ogni notte quella storia. Le vicine, dalla curiosità, si rodevano il fegato. E appena vedevano quello splendore che abbagliava e sentivano il ritornello della vecchia, via, tutte dietro l'uscio: non sapevano che inventare.

(14) *si aggrumava*: si condensava.

(15) *avventore*: clienti.

— Fornai, fatemi la gentilezza di prestarmi lo staccio (16); nel mio c'è uno strappo.

Tizzoncino apriva l'uscio e porgeva lo staccio.

— Come! Siete allo scuro? Mentre picchiavo, c'era lume.

— Uh! Vi sarà parso.

La cosa era arrivata anche alle orecchie del Reuccio, che aveva già sedici anni. Il Reuccio era un gran superbo. Quando incontrava per le scale Tizzoncino, coll'asse sulla testa o colla cesta sulle spalle, si voltava in là per non vederla. Gli faceva schifo. E una volta le sputò addosso.

Tizzoncino quel giorno tornò a casa piangendo.

— Che cosa è stato, figliuola mia?

— Il Reuccio mi ha sputato addosso.

— Sia fatta la volontà di Dio! Il Reuccio è padrone.

Le vicine gongolavano:

— Il Reuccio gli aveva sputato addosso; le stava bene a *Spera di sole!*

Un altro giorno il Reuccio la incontrò sul pianerottolo. Gli parve che Tizzoncino lo avesse un po' urtato con l'asse, e lui, stizzito, le tirò un calcio. Tizzoncino ruzzolò le scale.

Quelle pagnotte e stacciate, tutte intrise di polvere, tutte sformate, chi avrebbe avuto il coraggio di riportarle alla Regina?

Tizzoncino tornò a casa piangendo e rammaricandosi.

— Che cosa è stato, figliuola mia?

— Il Reuccio mi ha tirato un calcio e mi ha rovesciato ogni cosa.

— Sia fatta la volontà di Dio: il Reuccio è padrone.

Le vicine non capivano (17) nella pelle dall'allegrezza.

— Il Reuccio gli aveva menato un calcio: le stava bene a *Spera di sole!*

Il Reuccio pochi anni dopo pensò di prender moglie e mandò a domandare la figliuola del Re di Spagna. Ma l'ambasciatore arrivò troppo tardi: la figliuola del Re di Spagna s'era maritata il giorno avanti. Il Reuccio voleva impiccato l'ambasciatore. Ma questi gli provò che aveva (18) spesa nel viaggio mezza giornata di meno degli altri. Allora il

(16) *staccio*: setaccio.

(17) *capivano*: stavano.

(18) *avea*: aveva (espressione arcaica).

Reuccio lo mandò a domandare la figliuola del Re di Francia. Ma l'ambasciatore arrivò troppo tardi: la figliuola del Re di Francia s'era maritata il giorno avanti.

Il Reuccio volea ad ogni costo impiccato quel traditore che non arrivava mai in tempo: ma questi gli provò che avea spesa nel viaggio una giornata di meno degli altri. Allora il Reuccio lo mandava dal Gran Turco per la sua figliuola. Ma l'ambasciatore arrivò troppo tardi: la figliuola del Gran Turco s'era maritata il giorno avanti.

Il Reuccio non sapea darsi pace; piangeva. Il Re, la Regina, tutti i ministri gli stavano attorno:

— Mancavano principesse? C'era la figliuola del Re d'Inghilterra: si mandasse per lei.

Il povero ambasciatore partì come una saetta (19), camminando giorno e notte finché non arrivò in Inghilterra. Era una fatalità! Anche la figlia del Re d'Inghilterra s'era maritata il giorno avanti. Figuriamoci il Reuccio!

Un giorno, per distrarsi, se n'andò a caccia.

Smarritosi in un bosco, lontano dai compagni, errò tutta la giornata senza poter trovare la via. Finalmente, verso sera, scoprì un casolare in mezzo agli alberi. Dall'uscio aperto, vide dentro un vecchione, con una gran barba bianca, che, acceso un bel fuoco, si preparava la cena.

— Brav'uomo, sapreste indicarmi la via per uscire dal bosco?

— Ah, finalmente sei arrivato!

A quella voce grossa grossa, il Reuccio sentì accapponarsi (20) la pelle.

— Brav'uomo, non vi conosco; io sono il Reuccio.

— Reuccio o non Reuccio, prendi quella scure e spaccami un po' di legna.

Il Reuccio, per timore di peggio, gli spaccava la legna.

— Reuccio o non Reuccio, vai per l'acqua alla fontana.

Il Reuccio, per timore di peggio, prendeva l'orcio (21) sulle spalle e andava alla fontana.

(19) *come una saetta*: come un fulmine, velocissimo.

(20) *senti accapponarsi la pelle*: si senti rabbrivire.

(21) *orcio*: vaso panciuto di terracotta, un tempo usato per conservare l'olio.

— Reuccio o non Reuccio, servimi a tavola.

E il Reuccio, per timore di peggio, lo servì a tavola. All'ultimo il vecchio gli diè quel che era avanzato.

— Buttati lì; è il tuo posto.

Il povero Reuccio si accovacciò su quel po' di strame (22) in un canto, ma non poté dormire.

Quel vecchio era il Mago (23), padrone del bosco. Quando andava via, stendeva attorno alla casa una rete incantata (24), e il Reuccio rimaneva in tal modo suo prigioniero e suo schiavo.

Intanto il Re e la Regina lo piangevano per morto e portavano il lutto. Ma un giorno, non si sa come, arrivò la notizia che il Reuccio era schiavo del Mago. Il Re spedì subito i suoi corrieri:

— Tutte le ricchezze del regno, se gli rilasciava il figliuolo!

— Sono più ricco di lui!

A questa risposta del Mago, la costernazione del Re fu grande. Spedì daccapo i corrieri:

— Che voleva? Parlasse: il Re avrebbe dato anche il sangue delle sue vene.

— Una pagnotta e una stiacciata, impastate, infornate di mano della Regina, e il Reuccio sarà libero.

— Oh, questo era nulla!

La Regina stacciò la farina, la impastò, fece la pagnotta e la stiacciata, scaldò il forno di sua mano e le infornò. Ma non era pratica; pagnotta e stiacciata furono abbruciacchiate.

Quando il Mago le vide, arricciò il naso:

— Buone pei cani.

E le buttò al suo mastino. La Regina stacciò di nuovo la farina, la impastò e ne fece un'altra pagnotta e un'altra stiacciata. Poi scaldò il forno di sua mano e le infornò. Ma non era pratica. La pagnotta e la stiacciata riusciron mal cotte. Quando il Mago le vide, arricciò il naso:

— Buone pei cani.

(22) *strame*: erba secca che serve da foggio o lettiera per il bestiame.

(23) *Mago*: personaggio fantastico della poesia infantile, dotato di potere magico e virtù soprannaturali.

(24) *incantata*: dotata di virtù magiche.

E le buttò al mastino.

La Regina provò, riprovò; ma il suo pane riusciva sempre o troppo o poco cotto; e intanto il povero Reuccio restava schiavo del Mago.

Il Re adunò il Consiglio di Ministri.

— Sacra Maestà — disse uno dei Ministri — proviamo se il Mago è indovino. La Regina staccherà la farina, la impasterà, farà la pagnotta e la stacciata; per scaldare il forno ed infornare chiameremo Tizzoncino! — Bene! Benissimo!

E così fecero. Ma il Mago arricciò il naso:

— Pagnottaccia, stacciataccia.

Via, lavatevi la faccia!

E le buttò al cane. Aveva subito capito che ci avea messo le mani Tizzoncino.

— Allora — disse il ministro — non c'è che un rimedio.

— Quale? — domandò il Re.

— Sposare il Reuccio con Tizzoncino. Così il Mago avrà il pane stacciato, impastato, infornato dalle mani della Regina, e il Reuccio sarà liberato.

— È proprio la volontà di Dio — disse il Re.

— Spera di sole, spera di sole, sarai regina se Dio vuole!

E fece il decreto reale, che dichiarava il Reuccio e Tizzoncino marito e moglie. Il Mago ebbe la pagnotta e la stacciata, stacciate, impastate e infornate dalle mani della Regina, e il Reuccio fu messo in libertà.

Veniamo intanto a lui, che di Tizzoncino non vuol saperne affatto:

— Quel mucchio di filiggine sua moglie? Quella bruttona di fornaia regina?

— Ma c'è un decreto reale...

— Sì? Il Re lo ha fatto, e il Re può disfarlo!

Tizzoncino, diventata Reginotta, era andata ad abitare nel palazzo reale. Ma non s'era voluta lavare, né pettinare, né mutarsi il vestito, né mettersi un paio di scarpe:

— Quando verrà il Reuccio, allora mi ripulirò.

Era possibile? E aspettava, chiusa nella sua camera, che il Reuccio andasse a trovarla. Ma non c'era verso di persuaderlo.

— Quella fornaia mi fa schifo (25)! Meglio morto che sposar lei!
Tizzoncino, quando le riferivano queste parole, si metteva a ridere:

— Verrà, non dubitate; verrà.

— Verrò? Guarda come verrò!

Il Reuccio, perduto il lume degli occhi e colla sciabola in pugno, correva verso la camera di Tizzoncino: volea tagliarle la testa. L'uscio era chiuso. Il Reuccio guardò dal buco della serratura e la sciabola gli cadde di mano. Lì dentro c'era una bellezza non mai vista, una vera *Spera di sole*!

— Aprite, Reginotta mia! Aprite!

E Tizzoncino, dietro l'uscio, canzonandolo:

— Mucchio di filiggine!

— Apri, Reginotta dell'anima mia!

E Tizzoncino ridendo:

— Bruttona di fornaia!

— Apri, Tizzoncino mio!

Allora l'uscio s'aperse, e i due sposini s'abbracciarono.

Quella sera si fecero gli sponsali, e il Reuccio e Tizzoncino vissero a lungo, felici e contenti...

E a noi ci s'allegano i denti (26).

(25) *mi fa schifo*: è ripugnante, disgustosa; si dice di persona brutta, sudicia o che ha dato cattiva prova di sé.

(26) *ci s'allegano i denti*: abbiamo la sgradevole sensazione che si leghino i denti.

PER *comprendere*

1

In quale luogo è ambientato il racconto?

- In un luogo determinato
- In un luogo indeterminato
- In più luoghi. Quali?
-
-
-
-
-

2

È specificato il tempo in cui si svolge il racconto?

- Sì
- No

3

Quali sono i personaggi? Elencali in ordine d'importanza.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4

Quale profezia la mamma ripete spesso a Tizzoncino? Rintracciala nel testo e riscrivila.

.....

.....

.....

.....

.....

5

Rintraccia nel testo le risposte date da Tizzoncino alla Regina e completa la tabella seguente.

Domanda	Risposta
Tizzoncino, perché non ti lavi la faccia?	
Tizzoncino, perché non ti pettini?	
Tizzoncino, perché non ti compri un paio di scarpe?	
Tizzoncino, perché la tua mamma ti chiama <i>Spera di sole</i> ?	

6

Tizzoncino si lamenta con la madre dei dispetti del Reuccio: cosa le risponde la mamma?

.....

7

Cosa capita al Reuccio quando incontra il vecchione?

.....
.....

8

Le pagnotte preparate dalla Regina non sono buone per il Mago. Il Consiglio dei Ministri, allora, cosa suggerisce al re per far liberare il Reuccio?

.....
.....

9

Il Reuccio non vuol sposare Tizzoncino. Infine, si decide a farlo. Perché?

.....

PER *riflettere*

1

Il Reuccio, secondo te, con Tizzoncino come si mostra?

- Affettuoso
- Superbo
- Tollerante

Motiva la tua risposta

.....
.....

2

Perché il Re monta su tutte le furie quando sente che la madre dice a Tizzoncino: *Spera di sole, spera di sole, sarai Regina se Dio vuole?*

.....
.....

3

Come si comportano le vicine di casa con Tizzoncino e la madre?

.....
.....

4

Sia fatta la volontà di Dio! Il Reuccio è padrone. Così risponde la mamma a Tizzoncino che si lamenta dei dispetti del Reuccio. Secondo te, fa bene a dirle questo?

.....
.....

5

Perché il Reuccio non riesce a prendere moglie?

- È brutto
- È superbo
- Le principesse che chiede in moglie si sono sposate il giorno prima

| indice |



<i>Luigi Capuana, C'era una volta ... fiabe</i>	Pag. 3
<i>Lavoriamo sulla fiaba: guida agli esercizi</i>	» 4
<i>Prefazione</i>	» 7
1 Spera di sole	» 9
2 Le arance d'oro	» 23
3 Ranocchino	» 37
4 Senza-orecchie	» 53
5 Il lupo mannaro.....	» 63
6 Cecina	» 79
7 L'albero che parla	» 93
8 I tre anelli	» 105
9 La vecchina	» 115
10 La fontana della bellezza	» 125
11 Il cavallo di bronzo	» 139
12 L'uovo nero	» 151
13 La figlia del Re	» 163
14 Serpentina	» 175
15 Il soldo bucato	» 185
16 Tì, tiriti, tì	» 195
17 Testa-di-rospo	» 209
18 Topolino	» 223
19 Il racconta-fiabe	» 235
20 La reginotta	» 247
<i>Schede riassuntive</i>	» 267



Simone
PER LA SCUOLA

L
A
B
I
R
I
N
T
I

COLLANA DI NARRATIVA PER LA SCUOLA MEDIA

Leggere per conoscere nuovi mondi e per riflettere su cose già conosciute. Leggere per perdersi nei labirinti dell'immaginazione e, attraverso la finzione letteraria, capire i problemi del mondo che ci circonda. Leggere per

“sentirsi convinti che ogni libro degno di questo nome rappresenta una concentrazione, un compendio e una forte semplificazione di cose complicate”.

(H. Hesse)

c'era una volta... fiabe



c'era una volta... fiabe

Dalle fiabe per bambini di Luigi Capuana, figura di primo piano della corrente verista, pubblicate per la prima volta dall'editore milanese Treves nel 1882 – e alle quali seguirà una lunga serie di opere analoghe: *Il regno delle fate*, *Il Raccontafiabe*, *Seguito al C'era una volta* – emerge, attraverso storie

largamente nutrite di motivi e contenuti presenti nella letteratura popolare della sua Sicilia, il vivissimo interesse dello scrittore per il folclore e gli studi etnologici.

L'opera è corredata di un apparato didattico, costituito da schede suddivise in quattro sezioni che si propongono di verificare

la *comprensione* del testo, di promuovere la *riflessione* sui contenuti, di accertare le *conoscenze linguistiche* e di suggerire *proposte di lavoro* in grado di stimolare dibattiti e confronti sulle tematiche affrontate. Ogni scheda è predisposta per una fiaba. Le ultime due schede sono riassuntive.

ISBN: 978-88-244-4498-9



9 788824 444989